



Massacro in chiesa: granate sui fedeli

Riesplode lo scontro in Centrafrica, attaccata anche una moschea: 16 morti

L'orrore a Bangui

C'è un sacerdote tra gli assassinati a Notre Dame di Fatima: il suo corpo è stato avvolto in un telo e portato dalla folla verso il palazzo presidenziale per protesta. Gli scampati: «Intrappolati, siamo fuggiti da un buco»

MATTEO FRASCHINI KOFFI
LOMÉ (TOGO)

È tornato il terrore nella capitale centrafricana, Bangui. Denso, sanguinoso. Con la comunità dei fedeli ancora una volta nel mirino. Martedì, un commando di uomini armati ha attaccato la chiesa cattolica di Notre Dame di Fatima innescando una raffica di violenze. Il bilancio è tragico: 16 persone sono morte e almeno 100 sono rimaste ferite. Tra le vittime c'è anche un sacerdote centrafricano, padre Albert Toungoumale-Baba, noto per il suo impegno nel promuovere il dialogo tra le differenti comunità religiose, mentre almeno due islamici sarebbero stati linciati. «Durante la Messa per celebrare la fraternità di San Giuseppe siamo rimasti intrappolati nella chiesa e nel giardino, mentre ci attaccavano con proiettili e granate – ha raccontato alla stampa padre Moses Aliou, uno dei sopravvissuti –. Alcuni di noi sono riusciti a scappare solo attraverso un buco fatto nel muro della parrocchia».

Almeno nove persone colpite sono state portate al Community Hospital della città, altre hanno raggiunto i centri sanitari dell'organizzazione umanitaria, Medici senza frontiere (Msf). «Chiediamo a tutti di rispettare e agevolare il nostro lavoro – ha dichiarato Anne-Marie Boyeldieu, capo missione di Msf in Centrafrica –. Abbiamo il dovere di fornire cure a chiunque ne abbia bisogno indipendentemente dalla sua identità, origine, appartenenza religiosa o politica». I disordini hanno coinvolto anche la moschea di Lakounga (in parte incendiata) e alcune strutture ospedaliere, in cui – secondo alcune ricostruzioni – si sarebbe scatenata la rabbia dei cristiani. Il corpo del prete ucciso è stato avvolto in un telo e portato dalla folla verso il palazzo presidenziale in segno di protesta: lì la guardia ha sparato per disperdere la folla. Ancora da chiarire le dinamiche di questo ennesimo, brutale, fatto di sangue che ha sconvolto Bangui. Secondo le prime ricostruzioni, il responsabile dell'attacco sarebbe Nimery Matar, conosciuto come "Force", leader di una milizia che ha la sua roccaforte nel quartiere "Pk5" a maggioranza islamica. L'uomo ha però negato il suo coinvolgimento, accusando invece la gendarmeria centrafricana e il contingente portoghese della missione Onu nel Paese (Minusca) di aver ucciso un civile poco prima nel quartiere Pk5. «I gendarmi e i soldati della Minusca hanno colpito una persona in moto pensando che fossi io e provocando le violenze a Bangui», ha detto Force.

La Minusca ha riconosciuto un aumento della tensione nel quartiere Pk5, ma ha smentito una sua presenza «in prima linea» nell'area. Il governo centrafricano, attraverso il suo portavoce Ange Maxime Kazagui, ha invece puntato il dito contro il gruppo armato Fprc, affiliato all'ex coalizione musulmana Séléka. «Tali azioni non rimarranno impunte», ha dichiarato Kazagui. Il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, ha fatto appello al governo e alla Minusca «affinché sia fat-



Ragazza nel centro di Bangui davanti ai mezzi blindati del contingente di pace «Minusca» delle Nazioni Unite. Sotto, sfollati in un campo

ta luce sull'accaduto, si possa conoscere la verità, e – si legge in una nota inviata all'agenzia Sir – venga resa giustizia alla popolazione» centrafricana. «Si fermi il genocidio dei cristiani – ha detto ieri il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ricordando i sacerdoti appena uccisi nelle Filippine e in Centrafrica –. Esprimo a nome del Parlamento Europeo le più vive condoglianze alle famiglie delle vittime delle recenti persecuzioni religiose e degli attentati terroristici». È dal 2013 che la Repubblica centrafricana, in seguito a un colpo di Stato, è teatro di continui scontri tra le diverse comunità etniche e religiose. Le violenze si erano brevemente arrestate solo durante la visita di papa Francesco avvenuta nel novembre del 2015 per l'apertura della Porta Santa del Giubileo della Misericordia. Il presidente centrafricano, Faustin-Archange Touadera, sta dimostrando di non riuscire a controllare neanche la capitale, mentre da molto tempo, il resto del Paese, è occupato da vari gruppi armati in lotta per il bestiame e le ingenti risorse minerarie del sottosuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTIMONE

Padre Federico Trincherò: «Ora regna solo il silenzio»

«Tra le vittime c'è un sacerdote centrafricano di nostra conoscenza, Albert Toungoumale-Baba», mentre «oggi c'è molto silenzio»: così padre Federico Trincherò, missionario carmelitano a Bangui, ha raccontato il clima che si respira nella capitale dopo l'assalto alla chiesa di Notre Dame di Fatima e altre violenze. In un messaggio diffuso ieri ad «amici e sostenitori» e ripreso dal Dire, il religioso continua: «Non ci sono stati spari o movimenti di

profughi verso la nostra zona». Padre Trincherò riferisce che «la parrocchia di Notre Dame di Fatima è tenuta dai comboniani e che si trova nei pressi del Pk5, quartiere a maggioranza musulmana di Bangui, e del convento dei carmelitani». Una zona di profonde frizioni, che già esplose in scontri armati negli anni scorsi. Poco dopo l'esordio delle violenze tra la fine del 2012 e l'inizio dell'anno successivo. «Notre Dame di Fatima era già stata attaccata – ricorda il missionario – nel maggio del 2014». Ora il dramma si è ripetuto, portando nel cuore della capitale un conflitto che anche nei mesi scorsi aveva segnato vittime tra i civili dei villaggi nelle regioni centrali del Paese africano.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

«Diecimila africani vittime dei jihadisti»

Nell'ultimo anno, sono stati più di 10mila gli africani morti in attacchi messi a segno da gruppi armati di matrice islamista, metà dei quali sono stati compiuti dal gruppo terroristico somalo di al-Shabaab. Il bilancio è stato diffuso dal Center for Strategic Studies, un think tank associato al dipartimento della Difesa Usa. Il numero delle vittime, 10.535 persone, è superiore a quello dei 12 mesi precedenti (marzo 2016-marzo 2017), ma rimane di molto inferiore al picco del 2015, quando i morti in attacchi terroristici furono più di 18mila. Guardando nel dettaglio, il centro di studi strategici, con sede a Washington, ha registrato un incremento del 38% delle azioni violente dei gruppi armati in Africa settentrionale, occidentale e orientale con un totale di circa 3mila attacchi tra il 2017 e il 2018. Particolarmente minacciosi gli shabaab somali, responsabili del 58% delle violenze, con 1.749 episodi censiti, e dell'uccisione di più di 4800 persone, tra civili e militari. Lo scorso anno gli shabaab hanno sferrato mediamente cinque attacchi al giorno, soprattutto a Mogadiscio e in zone rurali, nonostante l'avvio di operazioni da parte degli Stati Uniti con droni e un decennio di intervento militare delle truppe dell'Unione Africana e dell'esercito somalo.

Analisi

La religione non c'entra: è una lotta per il potere sulla pelle degli innocenti

FABIO CARMINATI

La religione non c'entra (o c'entra poco), come la questione etnica. Ma questi sono strumenti per scatenare la violenza, ammantarla di una motivazione diversa da quella che ha: una pura e semplice lotta di potere. La storia nel mondo, e dell'Africa in particolare, è piena di esempi. E il conflitto nella Repubblica Centrafricana è uno di questi, come del resto il dramma delle stragi senza fine di Boko Haram negli Stati settentrionali della Nigeria. Una violenza che esplose ciclicamente, un fenomeno «carsico» che riemerge con il suo carico di sangue e fame, di oltre 600mila sfollati interni e di più di 2,5 milioni di persone che sopravvivono solo grazie agli aiuti umanitari. Di sei anni di attacchi, bombe, combattimenti tra le milizie pseudo-islamiche della ormai ex coalizione Séléka che si è dissolta in piccoli gruppi e i guerriglieri pseudo-cristiani delle Anti-balaka di un tempo. Di un contingente delle Nazioni Unite, la missione Minusca, che ha il compito di fare da arbitro, ma che spesso si limita a restare nei suoi alloggiamenti della capitale Bangui e a «contare» poi i morti. E quasi sempre si tratta di vittime civili, che subiscono.

Una speranza era nata nel novembre del 2015 dalla visita di papa Francesco. La violenza aveva segnato il passo, lasciando il posto a dialoghi reali, disarmo e tentativi di riconciliazione. Qualche mese più tardi le violenze sono riprese. Chiese, moschee, popolazioni di villaggi remoti passate per le armi. Con un potere centrale capace di difendere (forse) solo se stesso. Questa è la situazione attuale del Centrafrica, simile a quella del 2012 quando si è innescata la spirale di sangue. Che anche il primo maggio si è avvistata di un altro giro, con le granate in chiesa – probabilmente scagliate come punizione da parte dei miliziani del quartiere musulmano della capitale Pk5 – e la risposta di rabbia contro la moschea e gli ospedali.

Un altro conflitto dimenticato, di una periferia dimenticata, che è facile etichettare come interreligioso. Quasi «tranquillizzante» per chi ne sente accennare frettolosamente, di certo però falso. Artificioso come artificioso è la motivazione religiosa che i terroristi islamici danno, fin dalla loro misteriosa nascita, alle loro azioni nel nord-est della Nigeria o nelle confinanti regioni di Ciad e Camerun. Bugie ammantate di una fede finta, perché di vero c'è soltanto il sangue che fanno versare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Nigeria Boko Haram è senza tregua: decine gli uccisi

KANO

È pesantissimo il bilancio, oltre 60 morti, del doppio attentato kamikaze di martedì in una moschea e in un mercato a Mubi, nel Nordest della Nigeria. Le modalità degli attacchi richiamano le stragi firmate dal gruppo terroristico di matrice islamica Boko Haram, proprio dopo che il presidente Usa Donald Trump, ricevendo alla Casa Bianca il «collega» nigeriano Muhammadu Buhari, ha promesso un maggiore sostegno nella lotta al terrorismo e un miliardo di dollari di aiuti. Le esplosioni si sono verificate poco dopo le 13 nella città a circa 200 chilometri da Yola, capitale dello stato di Adamawa. Secondo una fonte dei servizi di emergenza, il bilancio è di 26

Due kamikaze si sono fatti saltare in aria in un luogo di preghiera islamico e in un mercato a Mubi, nel Nordest

morti e 56 feriti, 11 dei quali in stato critico. Ma fonti ospedaliere hanno riferito di aver ricevuto 37 cadaveri, mentre i soccorritori parlano di 42 morti e 68 feriti.

Due testimoni che hanno partecipato ai funerali delle vittime hanno riferito che il bilancio è in realtà molto più grave. «Prima di lasciare il cimitero ho assistito alla sepoltura di 68 persone, molti corpi sono stati portati successivamente dai parenti delle vittime», ha detto un residente, Muhammad Hamidu. «Penso che questo sia il peggior attacco a cui Mubi abbia mai assistito: la perdita umana è inimmaginabile», ha aggiunto. «Abbiamo lasciato 73 tombe appena scavate dove ogni vittima è stata sepolta e ci sono ancora corpi all'ospedale», ha riferito un altro residente, Abdullahi Labaran.

Il presidente Muhammadu Buhari è stato il primo leader africano a essere ricevuto alla Casa Bianca da Donald Trump, in più di 15 mesi di mandato. Lo scorso mese Buhari ha ufficialmente espresso la propria intenzione di correre per un secondo mandato alle elezioni del 2019. Buhari è al governo dal 2015, dopo aver sconfitto alle urne il presidente uscente Goodluck Jonathan. Uno dei principali sostenitori di Buhari, l'ex presidente Olusegun Obasanjo, lo ha pubblicamente invitato, lo scorso gennaio, a non ricandidarsi, sostenendo che la sua presidenza è stata fallimentare. Quella della Nigeria è più grande economia dell'Africa occidentale. La Nigeria è inoltre uno dei paesi che con il sostegno degli Stati Uniti combattono contro il terrorismo e l'estremismo islamista. La nazione sta combattendo in primo luogo i jihadisti di Boko Haram nel Nordest, ma anche i gruppi armati delle aree petrolifere del sud del Paese.



L'attacco alla moschea di Mubi

(Epa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA